

**Il concerto  
Pollini,  
rigore  
e tensione**

PAOLO PETAZZI

MILANO. Tre giorni dopo il concerto di Roma interamente dedicato a Chopin, Maurizio Pollini ha presentato alla Scala (come aveva fatto in precedenza a Reggio Emilia) un programma diviso tra i *Préludi* di Chopin e capolavori di Berg, Schönberg e Stravinsky, offrendo al pubblico dei concerti per studenti, giovani e lavoratori una esperienza d'ascolto davvero straordinaria. Nei *Préludi* di Chopin forse nessuno oggi sa porre in luce come Pollini la organicità della concezione del ciclo in una prospettiva così essenziale e con così folgorante intensità espressiva. E sul filo di una simile tensione, di una intensità altrettanto interiorizzata si scopre nelle sconvolgenti illuminazioni dei *Sei piccoli pezzi* op. 19 di Schönberg, una sorta di continuità ideale con i *Préludi*. I brevi pezzi di Schönberg, composti nel 1911, si trovavano collocati nella seconda parte della serata tra l'esordio di Berg, la *Sonata op. 1* (1908) e un'altra pagina essenziale del primo Novecento, i *Trois mouvements de Petruschka* che Stravinsky trascrisse nel 1921 dal famoso balletto del 1910-11. L'interpretazione di Berg era caratterizzata da una incredibile tensione, ma particolarmente spoglia, quasi prosciugata. Appariva così in piena luce il minuzioso rigore costruttivo di Berg, la sua lucidissima concentrazione strutturale, senza concessioni ai gesti più espansivi: per questa via Pollini rivelava con la massima intensità il nucleo poetico della *Sonata* e conferiva serrata evidenza ad un percorso espressivo che approda attraverso drammatiche accensioni ad una mortale desolazione.

Concludeva la serata una delle più famose interpretazioni di Pollini, quella magica e rivelatrice di *Petruschka*. Qui fra l'altro appaiono sempre clamorosamente evidenti le strabilianti capacità virtuosistiche del pianista milanese, dalle quali la genialità e varietà di colori della trascrizione stravinskiana escono esaltate in modo sbalorditivo. Ma lunedì sera colpiva in modo particolare la dolorosa asprezza dell'interpretazione, la tensione sofferta e persino aggressiva con cui Pollini faceva rivivere l'amara vicenda della marionetta stravinskiana, il gesticolare rigido e legnoso, la crudele oggettivazione che nasce dal rapporto con la varopinta affollata baronda del carnevale: tutte cose, si intende, ripensate e fatte intendere con intensità di natura puramente musicale.

**A Reggio Emilia «Vita natural durante»,  
testo inedito di Manlio Santanelli  
Una famiglia «infernale» e nevrotica  
con Fantoni e una bravissima Confalone**

**Due fratelli crudeli  
incapaci di dirsi addio**

MARIA GRAZIA GREGORI

**Vita natural durante** di Manlio Santanelli. Regia di Sergio Fantoni, scene e costumi di Bruno Buoincontri, musica di Antonio di Pofi. Interpreti: Sergio Fantoni, Marina Confalone, Claudia Della Seta, Manrico Cammarota; produzione La Contemporanea. **Reggio Emilia: Teatro Ariston, e poi in tournée**

REGGIO EMILIA. Anche in questa nuova commedia di Manlio Santanelli, *Vita natural durante* (pubblicata da Ricordi con il titolo originale *L'aberrazione delle stelle fisse*, si descrive un inferno familiare, specchio del grande inferno e della grande nevrosi che è la vita. *Vita natural durante* ha come antecedente nella produzione di Santanelli *Regina madre*, messo in scena qualche anno fa. La una madre e un figlio, qui un fratello e una sorella - Antonino e Priscilla - rappresentano l'impossibilità di rompere con un rapporto di odio e amore, solitario e crudele, certo, ma unico surrogato di una vita che, altrimenti, si rifiuterebbe. Così il solo «finale di partita» possibile fra Antonino e Priscilla è proprio l'accettazione della loro diversità: la follia per lui; l'accondiscendenza alla follia di lei (per egoismo, per paura della solitudine) da parte di lei. Forse ha proprio ragione Santanelli: non esiste follia più grande dell'egoismo. Basta sapere e accettarlo come un'«esperata uscita d'emergenza», da un carcere duro. Una forma di aberrazione fatta di attrazione e repulsione, allo stesso tempo.

Due fratelli si confrontano in una casa perennemente oscurata, dove le persiane chiuse si aprono solo quando si sogna di evadere, o quando nella vita di tutti i giorni - tragica parvenza di un rapporto familiare - entrano da estranei i personaggi, la vita di fuori, i comprimari di una recita che ha due soli interpreti. I comprimari di Antonino e Priscilla sono una ragazza di vita raccontata da lui e un ex do-

gnore sfaticato portato a casa da lei (con il suo corredo di sacco a pelo, retina per tenere a posto i capelli e una grande capacità di adattarsi) che non vuole essere di meno del fratello neppure in questo. Tutto chiaro, dunque, tutto alla luce del sole, come la mania dei disinfezzanti di lei, che li spruzza in continuazione? Nemmeno per sogno. In questo rapporto ambiguo e crudele c'è un vuoto di un mese in cui lui è andato di casa; e lei crede che se la sia spassata con una ragazza, mentre lui pensa che la sorella lo abbia spiato. Invece le cose sono andate diversamente: Antonino è stato in una clinica per malattie mentali, lei a farsi togliere dal ventre la strana escrescenza di quella sorella gemella non nata che le è cresciuta dentro come un'ormida figlia spunta. Una figlia - per così dire - di famiglia.

Ma più che tutta la storia, che talvolta si tinge anche di aspetti violenti, ciò che conta in *Vita natural durante* è la variazione sul tema caro a Santanelli (in questo senso, dunque, la commedia non ha l'originalità dei testi che l'hanno preceduta): il nodo drammatico di quell'impossibile rapporto a due, di quel matrimonio bianco e non consumabile, ma forse desiderato, di quell'incesto mentale che lega fra loro come un cordone ombelicale i due fratelli. Quel restare, di necessità, eternamente e pirandellianamente legati alla catena (del resto, da Pirandello, da *Costi e se vi pare*, si prende addirittura uno spunto, anche se girato in chiave grottesca), che trascina giù, nel gorgo, i protagonisti della vicenda.

Sergio Fantoni, che con Santanelli ha avuto una lunga frequentazione, si è assunto in questo *Vita natural durante* il duplice ruolo di regista e di attore. Come regista ha accentuato l'aspetto assurdo e tragico del testo, e ha giocato sul risvolto drammatico del grottesco, dando, talvolta, l'impressione di essersi lasciato prendere la mano dal biso-

gno di costruire situazioni a tutto tondo là dove sarebbe stato più inquietante l'impresario. Una regia molto gradita dal pubblico, però, che trova il suo risvolto in un'interpretazione del personaggio di Antonino sommersa e fortemente interiorizzata, segnata dall'ossessione della fuga del viaggio, rappresentata da quella moto che gli è cresciuta accanto come un minaccioso monumento. Bravissima

e continuamente in crescendo, nelle due ore dello spettacolo, Marina Confalone nel ruolo di Priscilla ha accenti di verità molto forti nella svolta resa del proprio folle e non facile personaggio. Di contorno e un po' macchietti, invece, la ragazza di vita di Claudia Della Seta e l'ex domatore di Manrico Cammarota. Gran successo, infine, e applausi per tutti, con l'autore in scena.



Qui accanto un momento di «Vita natural durante». Sopra, Sergio Fantoni in un'altra scena dello spettacolo

**«Drammaturgo? Solo in privato»**

REGGIO EMILIA. Qual è la condizione dell'autore italiano nel teatro di oggi? Ne parliamo con Manlio Santanelli, che in una scena sostanzialmente stagnante come la nostra ha l'invidiabile primato di avere rappresentato, nel giro di sette-otto anni, circa dodici testi. «Per l'autore italiano - dice Santanelli - qualsiasi cosa abbia fatto vale il detto di Eduardo: ogni anno punto e da capo. Così, malgrado i miei testi siano stati tutti rappresentati, io arriverò a Milano con *Vita natural durante* solo per la seconda volta in sette anni. Giudichi un po' lei».

I suoi rapporti con «La Contemporanea» di Sergio Fantoni e Mauro Carbonoli sono di vecchia data. E lei che si sente il drammaturgo di una compagnia, o sono i casi del teatro italiano che le hanno

dato questo ruolo?

Con Sergio e Mauro ho un rapporto tanto stretto, che sono le prime persone a cui faccio leggere i miei testi. E se poi li mettono anche in scena, meglio. Ma non ho mai scritto per un attore. Penso infatti che i testi abbiano una vita loro, autonoma, e che possano essere allestiti da interpreti diversi, in diverse edizioni. È un fatto, però, che per essere rappresentato lo ho dovuto appoggiarmi a compagnie private o a cooperative. I miei rapporti con il teatro pubblico, infatti, che dovrebbe avere come punto di forza la valorizzazione di un repertorio italiano, sono stati sporadici e deludenti: un lavoro su commissione attorniato alla maschera di Pucic nella per il Teatro di Roma e basta. Pensi che *Vita natural durante* l'aveva fra le mani Ivo Chiesa

che l'ha giudicato un testo troppo terribile per il suo pubblico. Ma non sono la politica e le scelte di un teatro a fare il proprio pubblico?

Oggi molti autori si trasformano in registi dei propri testi. Come giudica questo duplice ruolo?

Sono stato regista di un mio testo con *Bell'isola Carolina*, e solo per necessità. Lo dovevo fare Ruccello, ma era morto all'improvviso, tragicamente, e io per salvare un'operazione che nasceva da una sintopia, da un ceppo comune, mi sono improvvisato regista. Però le dirò francamente che considero il ruolo del regista fondamentale; è necessario un occhio più disincentato, più estraneo, anche se talvolta questo può creare dei problemi a un autore. □ M.G.G.

**Spettacolo: il fondo unico  
Dopo i miliardi  
la legge?**

«Spettacolo: recuperati 45 miliardi. E poi?» Intorno a questo interrogativo laconico, ma non poco inquietante, l'Elart (l'associazione tra enti locali ed operatori culturali) e il Cidim (il comitato nazionale italiano musica) hanno organizzato una tavola rotonda con forze politiche e mondo dello spettacolo. Obiettivo: arrivare ad una soluzione per alleviare le sorti dello spettacolo in Italia.

ANTONELLA MARRONE

ROMA. E poi? Poi, probabilmente, forze politiche e mondo dello spettacolo dovranno far sentire la loro voce ancora più forte. Il mondo dello spettacolo alle forze politiche e le forze politiche...? Pier Ferdinando Casini (Dc), Bruno Pelleggrino (Psi) e Willy Bordon (Pci), responsabili per la cultura nei rispettivi partiti, hanno ripercorso le tappe che dall'istituzione del Fondo Unico per lo Spettacolo, attraverso le varie «finanziarie», hanno portato ai tagli per la stagione 1991, poi ripripinati con il recupero dei 45 miliardi del titolo.

Accanto a loro Bruno Greco, presidente dell'Elart, Francesco Agnello, presidente del Cidim, Luciano Ribulla del ministero dello Spettacolo; in sala volti noti e meno noti ma tutti piuttosto importanti, come Carmelo Rocca, direttore generale del ministero, Franz De Biase e Bruno D'Alessandro rispettivamente presidente e direttore generale dell'Elai, Mauro Carbonoli, impresario, Giuseppe Battista, responsabile del teatro Eliseo (una delle più grosse ditte private teatrali), Diego Roma presidente del Teatro di Roma. C'è molto interesse, dunque, sulla possibile azione comune tra politici ed operatori dello spettacolo per aumentare le risorse del Fondo unico per i prossimi anni e per sostenere l'attuazione delle leggi di settore.

«Sarà anche vero, come dice Bordon, che l'Italia è il paese che spende meno di tutti gli altri per la cultura e lo spettacolo - sostiene Casini - ma è anche vero che i fondi andrebbero comunque gestiti meglio. Questo settore ha bisogno di nuove regole, di un nuovo rapporto tra Stato ed enti locali. Il potere ministeriale deve fare politica, deve dare grandi indirizzi di scelta. Lo slogan, quindi, non può essere «spendere di più», ma «trovare strumenti diversi» per risolvere il rapporto tra il potere politico e le categorie del settore. In più il ritardo che si è

accumulato sui temi della cultura e dello spettacolo è di tutti i partiti, e perciò bisogna che tutta la classe politica cresca».

Per il socialista Pelleggrino è giunto il tempo della potatura: via i rami secchi per far crescere ed espandere l'industria spettacolo. «Il nostro paese è ricco di giacimenti culturali - sostiene Pelleggrino - occorre quindi compiere un salto verso una maggiore responsabilità degli operatori, più capacità di impresa e maggiore intervento dello Stato nei confronti delle istituzioni culturali nazionali, degli istituti culturali all'estero e della scuola. Ci sono tre leggi in attesa di approvazione, leggi che possono essere modificate, ma che sostanzialmente sono buone. Ecco, potremmo impegnarci perché trovino delle corse preferenziali in Parlamento».

«Attenzione - avverte Willy Bordon - se le cose non dovessero cambiare potremmo ripiombare in una situazione simile a quella precedente l'istituzione del Fondo unico. Dietro i tanti ritardi, che certamente non vogliamo nascondere, c'è un'idea penicillosa e persistente: che la spesa per lo spettacolo sia in realtà volontaria. Niente di più sbagliato. Poniamoci come obiettivo la discussione sulle leggi di riforma entro marzo». «Il mondo dello spettacolo - sostiene Carlo Maria Badini neo presidente dell'Agis - ha i suoi lati negativi, i suoi punti oscuri come qualunque altro settore, ma ritengo che vi sia sempre un'esasperazione critica nel giudizio che si dà del settore, legata ad un vecchio concetto di amoralità dello spettacolo. Mi auguro, invece, un confronto corretto con il ministero per raggiungere un punto d'incontro che assicuri autonomia all'Agis e meno potere al ministero».

Se sono rose, dice il saggio, fioriranno. Ad un dibattito pubblico non si può chiedere di più se non promesse e buoni propositi.

**L'artista rock ha annunciato ieri a Londra una nuova tournée: «Canterò tutto il mio passato»**

**Le mille voci di Bowie in giro per il mondo**

David Bowie ha annunciato ieri a Londra la sua «prima e ultima» tournée mondiale interamente dedicata al «suo passato». Il tour partirà il 4 marzo dal Canada e toccherà anche l'Italia. Per ora (ma è solo un'indicazione di massima) si prevedono due tappe a Roma e Firenze. Bowie canterà tutti i suoi maggiori successi della carriera. Una carriera segnata da molti volti e da moltissime variazioni di stile.

ALFIO BERNABEI

LONDRA. I fotografi scattano all'impazzata e gridano: «David! David!». È apparso con la chitarra in una specie di nicchia nel foyer del Rainbow Theatre, sotto la cupola arabescata, e, se esiste una pop-religion, questo è uno dei megadolci colto dai flash nell'atto di ricevere la sua misura di adorazione. Camicia bianca, vestito nero, David Bowie si concede quasi meccanicamente con la sua aria blasée. Attacca le note di un paio di motivi. Poi si sposta, scompare, riemerge sempre con la chitarra e rinfaccia tutti di essere venuti: «Thank you, ladies and gentlemen». Il quarantaduenne cantautore ha accolto la stampa internazionale per annunciare la tournée mondiale che comincerà in marzo in Canada e che lo porterà anche in Italia. Quando? Dove? Sapete come vanno le cose, tutte le date non sono ancora state fissate, ma sarà a Firenze e a Roma. I Pink Floyd hanno suonato in piazza San Marco a Venezia, ma cos'è successo? «È affondato tutto», grida qualcuno. Bowie scoppia a ridere. È seduto su uno sgabello e ogni tanto si abbassa sulla chitarra come per dare inizio ad un concerto. Ha scelto di annunciare la tournée mondiale, la

prima negli ultimi tre anni, in questo teatro perché fu qui che nel giugno del 1973 diede l'ultimo concerto nei panni di Ziggy Stardust, che è rimasto il «personaggio» più glorioso e rivoluzionario della sua carriera. Legioni di cantanti in Inghilterra e nel mondo cercano di imitarlo tingendosi i capelli e presentandosi androgini, ma Ziggy Stardust è rimasto un'icona irripetibile con un posto permanente nel pantheon della musica pop. Bowie e gli organizzatori della tournée sanno perfettamente che, gira e rigira, tutto comincia e ritorna a Ziggy. Quasi vent'anni dopo Bowie si fa fotografare sullo sfondo di un gigantesco ingrandimento del suo viso composto come una maschera, truccato da Ziggy, e fuori dal Rainbow hanno messo i manifesti di quel periodo appena ristampati. Significa forse che Bowie non ha trovato nulla di meglio negli anni Ottanta? Perché questo ritorno al passato?

Il cantante spiega che la tournée, dedicata ai suoi più grandi successi di ventiquattro anni di attività, costituisce l'ultimo concerto del genere, una ricapitolazione «finale». Ripresenta il materiale perché il pubblico continua a chieder-



David Bowie ha annunciato una tournée «retrospettiva» sul proprio passato

gli i motivi che lo hanno reso celebre. Intende soddisfare le richieste una volta per tutte, prima di passare a qualcosa di nuovo. Per questo durante la tournée verranno diramati i numeri telefonici speciali che i suoi ammiratori potranno chiamare per aiutarlo a scegliere il repertorio. Naturalmente l'idea ha anche un suo aspetto commerciale: la sua casa discografica, in coincidenza con la tournée, rimette i suoi vecchi album. «È per spremere altri soldi», chiede qualcuno. Bowie non si scompone. Ma davanti alla domanda se pensa di andare in pensione, si mostra grintoso: «Ci sono forse quindici cantanti che sanno tenere bene il pakoscenico, io sono fra questi e finché c'è spazio per me, continuerò il mio lavoro».

Il nuovo album che ha fatto con la band Tin Machine, verrà messo sul mercato solo alla fine della tournée. Dice di ricordare con piacere i film che ha fatto, ma non ha progetti di tornare davanti la macchina da presa. Nessuno glielo ha chiesto. La stessa cosa vale per il teatro. «Se qualcuno ha dei buoni testi mi piacerebbe saperlo».

Sulla sua vita privata, sul mormorato futuro matrimonio, non vuole dire molto, preferisce scherzare: «Mi sono sposato cinque volte; due in California, una in Svizzera e due da qualche altra parte ed ho avuto testimoni famosi fra cui Eric Clapton e Tina Turner e chi altri?». Non ha smesso del tutto di alludere alla sua celebrata bisessualità. Guardando alla statua di un cantante che troneggia gigant-

**A Cannes scoppia  
la guerra  
della lambada**

GIANCARLO LORA

CANNES. Il Midem (Mercato internazionale del disco e della edizione musicale) si è svolto in una Cannes inondata dal sole, con una temperatura media dai 14 ai 16 gradi e che ha sconfitto l'inverno. Sono circa tremila gli addetti ai lavori giunti sulla Croisette, a commercializzare il prodotto canzoni, e dalla Bolivia sono arrivati i fratelli Ulises e Gonzalo Hemmosa per esibirsi con la «Lambada», ma anche per rivendicarne i diritti. «Non è soltanto la nostra canzone che è stata copiata - hanno denunciato - ma la musica del nostro paese, la tradizione popolare della Bolivia di cui noi siamo da sempre i servitori». In Francia il disco ha venduto quattro milioni di copie: un giro di affari rilevante. I produttori francesi hanno cercato di tacitare i fratelli Hemmosa, che accusano l'Europa di plagio e di furto, con la somma di 180 milioni di lire: troppo poco per il giro di affari che ruota attorno alla «Lambada» e che a Cannes sta interessando anche il mercato giapponese con i suoi compratori sempre più numerosi alla manifestazione. Cocha-

bamba è la città boliviana dove la «Lambada» avrebbe conosciuto i natali, proposta poi da Ulises e Gonzalo all'attenzione di un pubblico più vasto, fuori dai confini del paese e copiato, come avviene per le grandi firme.

A Cannes, per il Midem, è giunto anche il cantante Charles Aznavour per sollecitare una raccolta di fondi a favore dei suoi connazionali armeni. Se la prende con Stalin e confida in Gorbaciov. «Sarei lieto di incontrarlo. Il problema degli armeni è vecchio. Si tratta di un genocidio», e mentre sottolinea che l'Islam è soltanto un pretesto, ricorda il massacro da parte dei giovani turchi di quasi un secolo fa, e pur dichiarandosi contrario ad ogni guerra, ritiene che l'intervento dell'Armata sovietica è un fatto doveroso, necessario. Per lanciare un appello per aiuti ai tre milioni e duecentocinquanta armeni, Aznavour ha scelto il Midem, manifestazione che richiama a Cannes un pubblico internazionale, anche se interessato al mondo della musica leggera soprattutto per i grandi affari che ad esso sono connessi.

**L'UNITÀ VACANZE**  
MILANO - Viale Fulvio Testi 75 - Tel. (02) 64.40.361  
ROMA - Via dei Taurini 19 - Tel. (06) 40.490.345

**Il Cairo e la crociera sul Nilo**  
Partenze: 11 marzo e 11 aprile da Roma e da Milano con voli di linea  
Durata: 9 giorni di pensione completa in alberghi di categoria lusso in camere doppie con servizi, sulla m/n Nile Sphinx in cabina doppia con servizi  
Itinerario: Roma o Milano, Cairo, Luxor, Edfu, Assuan, Cairo, Milano o Roma  
Quota di partecipazione lire 1.790.000 (suppl. partenza da Milano lire 60.000)

Informazioni anche presso le Federazioni Pci

**Gianni Flamini  
L'ombra della piramide**

Stragi di stato, criminalità organizzata, servizi segreti e finanza internazionale collegati in un quadro coerente che ne svela l'obiettivo di instaurazione di un ordinamento autoritario.

Pagg. 152 L. 15.000  
Teti Editore  
Via Nôe, 23 - 20123 MILANO - Tel. 02/2043597